

pulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano e il Regno d'Italia il 2 agosto 1930 »

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale Dopolavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale Dopolavoro.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 844-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Domeneghini.

DOMENEGHINI. Onorevoli camerati, il decreto che noi oggi ci apprestiamo a convertire in legge mi dà occasione di parlare, sia pur brevissimamente, dell'istituzione a cui il decreto stesso si riferisce e che per il suo vasto ed altissimo sviluppo merita di essere ricordata alla vostra attenzione tanto più che di essa, sommamente benemerita fra le istituzioni fasciste, quasi mai si è trattato in questa Assemblea.

L'Opera nazionale Dopolavoro, concezione genialissima ed assolutamente originale, come del resto geniale e originale è tutto ciò che il Duce ha espresso nella tenace vicenda della nostra Rivoluzione, se pure è ormai penetrata, con la sua complessa organizzazione, in ogni campo della vita nazionale, non è ancora da tutti completamente e perfettamente compresa, nè per quanto riguarda l'enorme importanza della sua vita attuale nè in rapporto alle possibilità dei suoi sviluppi avvenire. Pur conservandosi nelle sue espressioni esteriori in una linea di semplicità, quasi modesta, il Dopolavoro è andato sempre maggiormente affermandosi nello spirito del popolo italiano, il quale, fornito dalla natura di un istintivo buon senso, ha subito intesa in questa creazione fascista l'espressione più completa e tangibile dell'amoroso interessamento del Fascismo verso la sua gente.

Ma io desidero oggi, parlando dell'Opera Nazionale Dopolavoro, soffermarmi su un

episodio che riveste, nel complesso quadro delle sue attività, carattere di particolare significato e che è la dimostrazione tangibile del riconoscimento all'estero, dello sforzo mirabile da essa compiuto: la partecipazione dell'Italia al Congresso internazionale per il miglioramento della vita rurale a Budapest.

I rappresentanti di 24 Nazioni, alcune delle quali certamente non legate da vincoli di simpatia per l'Italia, hanno voluto, dopo presa visione della relazione presentata dal Capo della Delegazione italiana, esprimere, in un vibrante telegramma, al Capo del Governo fascista, l'entusiasmo che tutte le Nazioni intese all'elevazione dei popoli sentivano per questa nostra Italia antica e adolescente, che aveva, essa antidemocratica e antisocialista, realizzato nel campo dell'assistenza e della tutela, quanto nessuna democrazia aveva mai sperato di poter non realizzare, ma intraprendere.

E il gesto dei delegati esteri non era suggerito da ragioni di convenienza, come capita di frequente in caso di dipendenza ospitale, perchè noi e non essi eravamo gli ospiti, e straniera era la sede del Congresso.

Esso era lo spontaneo riconoscimento di un'opera titanica che non poteva, una volta appresa, non suscitare l'entusiasmo di tutti.

L'opera nazionale dopolavoro non era, dunque, una palestra di ricreazione ove si potesse soltanto comprare una risata a poco prezzo o farsi regalare un briciolo di serenità.

L'Opera nazionale dopolavoro era la madre vigile, affettuosa, previdente del popolo; prendeva sulle ginocchia questo grande bambino, e gli apprendeva le vie dell'avvenire, gli schiudeva le porte della sua evoluzione, gli insegnava che la vita è fatica e che le ascese si conquistano col sacrificio con la tenacia e con la volontà, gli insegnava a temprarsi l'anima e il corpo per tutte le eventualità, e rifaceva canora la sua gola intristita nel silenzio o arrochita dalla bestemmia, affinché egli imparasse a riconoscere la bellezza della vita che è fatta anche di sole, di canti e di amore per chi la sappia intendere.

L'Opera nazionale dopolavoro era dunque la realizzazione pratica dell'etica fascista, poichè il fascismo è fatto di gente che lavora quando bisogna, combatte quando bisogna, muore quando bisogna e canta quando le canzoni gli urgono in gola, poichè il fascismo, infine, è fatto di gente felice che deve anche imparare a scordarsi di esistere per sé stessi.

L'Opera nazionale dopolavoro aveva raggiunto, infine, la collaborazione di classe,